

I valori hanno futuro

Quanto sta accadendo nel mondo sfida le capacità degli educatori e delle strutture educative scolastiche e extra-scolastiche. Il rischio è quello di restare intrappolati nella complessità degli avvenimenti, se mancano la volontà di leggerne il significato profondo e la disponibilità a mettere in discussione i vecchi paradigmi.

Da un lato, la fine delle ideologie totalizzanti e circolari, dall'altro la rapidità e la imprevedibilità delle trasformazioni sociali e politiche in talune parti del mondo obbligano a ricercare nuove chiavi di lettura per capire perché la vita planetaria non è un sistema "bloccato".

Di fronte al nuovo non è consentito, in particolare agli educatori, di gettare la spugna, adducendo che manca un "progetto globale", e di teorizzare la scelta obbligata del particolare e del privato in nome dell'accresciuto pluralismo delle soggettività.

Dietro simili atteggiamenti, stanno spesso i fallimenti personali di soggetti che fino a ieri erano iperattivi e ipersicuri sul terreno della mobilitazione ideologica.

Questa capitolazione intellettuale e pedagogica, che si traduce talora in comportamenti rozzamente qualunquistici, ha conseguenze nefaste per lo sviluppo psichico e civico dei giovani.

È falso asserire che oggi non esistono più né valori di riferimento, né soggetti, individuali e collettivi, fortemente motivati all'impegno etico, sociale e politico.

Le trasformazioni in atto nei paesi dell'Europa centrale e orientale hanno come protagonista una società civile che trova il coraggio di demolire – nonviolentemente – sistemi politici e culturali apparentemente monolitici, facendo costante, appassionato riferimento al paradigma dei diritti umani, della democrazia e della pace.

È una società civile che esprime leaders creativi, come il Presidente della Cecoslovacchia V. Havel, i quali avanzano le ragioni della "politica apolitica", ovvero della pratica dei valori umani all'interno dei processi di decisione politica, contro quelle della politica intesa come "tecnologia del potere e dei rapporti di forza".

Nei paesi dell'Occidente opulento, molti detentori dei ruoli d'autorità politica e culturale si sono avvitati alla spirale del consumismo e dei giochi di interesse clientelare, corporativo, di clan, ecc. Ma non esistono soltanto loro.

C'è una realtà sociale che ha le stesse connotazioni di pulizia, freschezza e proget-

tualità delle punte di diamante della società civile attiva all'Est. Il capillare sviluppo dell'associazionismo operante a fini di promozione umana – per la difesa dei diritti umani e dell'ambiente, per la pace e il disarmo, per la cooperazione allo sviluppo, per i servizi sociali, per la trasformazione delle vecchie istituzioni in senso umanocentrico – attesta della attenzione crescente, soprattutto dei giovani, al mondo dei valori: vita e pace, solidarietà, pari dignità delle persone umane, giustizia sociale ed economica, gratuità.

L'educatore che voglia adempiere onestamente al suo ruolo – che è strategico ai fini della promozione umana e di cui deve rendere conto alla comunità – non è vox clamantis in deserto per due ragioni fondamentali: 1) perché c'è una parte almeno della società che è disposta ad ascoltarlo; 2) perché in ogni parte del mondo c'è un sociale, soprattutto giovanile, che pensa e agisce con riferimento al paradigma, sempre più concretamente universale, dei diritti umani.

Se di "progetto globale" vuole parlarsi, pur con tutte le ambiguità che questa espressione comporta, allora diremo che esso esiste, espressione della cultura dell'universale in fase di radicamento sotto l'impatto della internazionalizzazione dei diritti umani.

Questa nuova cultura è molto scomoda perché costringe l'educatore a essere veramente tale, cioè non mero trasmettitore di nozioni e di stereotipi.

Essa comporta l'allargamento del campo cognitivo dalle micro realtà locali alla realtà del sistema planetario e non finisce con la lettura notarile di questa realtà pure allargata, ma continua nella ricerca e nella sperimentazione di ruoli operativi dentro e fuori le istituzioni, dal quartiere all'ONU, attivando nuove forme di socialità e di partecipazione politica. Si pensi all'esperienza, in pieno svolgimento, delle oltre 20.000 organizzazioni internazionali nongovernative, OING, da Amnesty International a Soroptimist International.

Gli oggetti di orientamento della nuova cultura progettuale sono sempre più chiari e interrelati fra loro: gestione dell'interdipendenza planetaria, forme di governo mondiale e forme di democrazia internazionale (intesa come partecipazione politica popolare al funzionamento delle istituzioni internazionali); adattamento – funzionale e territoriale – dello Stato in ragione della accresciuta complessità dei problemi e della necessità che la società civile, in quanto tale, si attivi con l'assunzione di maggiori responsabilità in ordine alla loro soluzione; efficaci politiche di difesa dell'ambiente naturale; avvio della "negoziazione globale", nel rispetto dei valori di giustizia sociale ed economica, per il superamento del divario nelle condizioni di vita dei popoli del Nord e del Sud del mondo; istituzioni e politiche per l'Europa casa comune nel mondo casa comune.

La tensione alla progettualità, così sommariamente articolata, stimola la ricerca di senso e di utilità sociale per i programmi di insegnamento, a cominciare da quelli dell'Università. ■